

Su mandato di cattura del giudice istruttore che conduce l'inchiesta a Bologna

Per la morte di Lorusso arrestato il CC che ammise di aver sparato

L'accusa parla di omicidio preterintenzionale aggravato dall'uso illegittimo delle armi - L'ex milite lavorava come perito agrario - Altri 4 arresti per gli incidenti di marzo nel capoluogo emiliano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ieri per gli incidenti di marzo, nel corso dei quali rimase ucciso lo studente Francesco Lorusso, il magistrato inquirente ha emesso cinque mandati di cattura. Il più importante di questi riguarda l'arresto, sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale, aggravato dall'uso illegittimo delle armi, dell'ex carabinieri ausiliario Massimo Tramontani, 22 anni, il quale ammise di aver sparato, in due diverse e successive occasioni, colpi di arma da fuoco durante i disordini scoppiati all'Università di Bologna nella tarda mattinata dell'11.

Richieste disattese

Tramontani è stato arrestato a Riano Flaminio, un centro dell'Agro pontino, dove il giovane, congedato in aprile, aveva trovato lavoro come perito agrario. Il giudice istruttore, Bruno Catalanotti, a questo riguardo ha completamente disatteso le valutazioni e le richieste

che erano state fatte dal sostituto procuratore della Repubblica Romano Ricciotti al momento di formalizzare l'inchiesta sull'omicidio Lorusso alla fine di luglio.

Il carabinieri Tramontani la sera stessa dell'11 marzo si era spontaneamente presentato al magistrato di turno per rendere la sua « testimonianza ». Si fece assistere da un legale. In quella circostanza — la città era ancora sottoposta — rivelò che aveva scaricato il proprio Winchester per allontanare gruppi di estremisti che avevano assediato i partecipanti all'assemblea indetta da « Comunione e liberazione ». Il carabinieri ammise, infine, di aver sparato una seconda volta, mezz'ora dopo questo episodio, nei pressi dell'incrocio Mascarella-Trento dove gruppi di studenti avevano attaccato la sua uolocclonna con sassi e molotov. Qui, come è noto, venne ucciso Pierfrancesco Lorusso.

Il carabinieri ausiliario consegnò le sue armi e le perizie balistiche accertarono che cinque bossoli trovati sull'isposto erano stati esplosi dalla sua rivoltella.

Qualche ora prima la famiglia dello studente ucciso si era già legalmente costituita parte civile, ciò nonostante i loro legali non vennero ammessi all'interrogatorio del Tramontani. Si è trattato, certamente, di una scelta critica-bile sotto ogni verso ma alla quale, peraltro, nemmeno nelle settimane successive, nonostante ripetute istanze inoltrate dalla PC, si pose rimedio. Essi avevano chiesto formalmente la incriminazione dell'ex carabinieri.

Contenuto della deposizione

Il contenuto della deposizione resa dal Tramontani, anzi, non è mai stata comunicata ufficialmente ai legali della famiglia Lorusso e la faccenda venne pubblicamente denunciata anche dal sindaco Renato Zangheri, nel corso della trasmissione televisiva « proibito ». Ciononostante il P.M. Ricciotti passò il fascicolo della inchiesta all'ufficio di lavoro rilevando che la richiesta di non incriminare il carabinieri (ma più ascoltato dopo la morte dell'11 marzo)

perché non c'era a suo avviso — « un nesso di causalità fra il comportamento del Tramontani e la morte di Lorusso ».

L'esame testimoniale e degli atti, invece, avrebbe potuto alla luce circostanze e situazioni sufficienti per giustificare la incriminazione dell'ex carabinieri. Nel mandato di cattura, in ogni caso, si affermò che Tramontani avrebbe agito in violazione dei suoi doveri quando sparò ai dimostranti dei quali, si presuppone, facesse parte Lorusso e che stavano scappando. Lo stesso ex carabinieri ausiliario, riconosciuto d'essere stato l'unico, allora a sparare. Secondo il giudice istruttore, anzi, Tramontani avrebbe ammesso di aver fatto fuoco ad altezza d'uomo. Si può dire che l'inchiesta cominciò ora, con sei mesi di ritardo.

Contemporaneamente all'arresto del Tramontani, il magistrato ha emesso altri quattro mandati di cattura, suscitando immediate e violente reazioni, nell'ambiente dei gruppi estremisti di sinistra. L'arresto del carabinieri viene così interpretato come un

« espediente » dicevano in una assemblea che si è svolta nel pomeriggio a economia e commercio — per ottenere una credibilità che non gli si può concedere.

Episodio scatenante

A Trento è stato arrestato il 21enne Albino Bonomi che si sostiene abbia partecipato con l'ex capo del collettivo « Jaquerie Bolognese », Diego Benech (in carcere per essere stato indicato come uno dei capi della rivolta di marzo) agli incidenti accaduti nell'istituto dove era in alto l'assemblea di « Comunione e liberazione ». Questo fu infatti l'episodio scatenante di tutti i successivi avvenimenti. Gli altri giovani finiti in carcere sono militanti dei gruppi egemonizzati da « Lotia Continua ». Sono Mauro Collina, 22 anni, commissario, Giancarlo Zecchini, 20 anni, geometra iscritto a legge, e Raffaele Bertonecchi, 20 anni.

a. s.



SS ALLA SBARRA. E' in corso a Francoforte il processo a carico di due ex membri delle SS, accusati di omicidio e complici nello sterminio in massa dei prigionieri del lager di Auschwitz, in Polonia, durante la seconda guerra mondiale. NELLA FOTO: i due nazisti, Horst Czerwinski e Josef Schmidt, sul banco degli imputati

Un'indagine sulle aziende Zanussi ordinata dopo la morte dell'operaio

Nello stabilimento fiorentino non erano state predisposte adeguate misure di prevenzione - Disposto dal magistrato il sequestro delle attrezzature del reparto dove è avvenuto l'incendio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Nuovi clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulla morte dell'operaio della STICE-Zanussi di Scandicci, Vittorio Lombardi, folgorato mentre riparava degli elettrodomestici difettosi. All'arresto del direttore dello stabilimento, ingegner Deolo De Chigi, accusato dal sostituto procuratore Francesco Fleury di omicidio colposo, fa seguito un'indagine estesa negli stabilimenti di tutta Italia della STICE-Zanussi. E' stata ordinata dall'Ispettorato del lavoro rilevando che nel corso dell'indagine sulla morte di Lombardi ha rilevato come nello stabilimento di Firenze la direzione aziendale non avesse predisposto adeguate misure di prevenzione.

Nel rapporto inviato alla procura della Repubblica, i funzionari dell'Ispettorato del lavoro rilevano che nel reparto di prova e riparazione dei frigoriferi i lavoratori erano privi di adeguati mezzi di difesa personale (guanti, scarpe, ecc.) e che il locale era troppo angusto per svolgere quel tipo di lavoro. Inoltre, era stato rilevato che l'attrezzatura elettrica non era munita di impianti isolanti e che la direzione non aveva affisso cartelli all'interno del reparto per mettere in guardia gli operai sui rischi specifici (ad esempio, prima di applicare i morsi di togliere la corrente).

Questo rapporto, che ha confermato in pieno le accuse degli operai, dei delegati di fabbrica e dei sindacati, ha provocato il deciso intervento della magistratura. Il dottor Fleury non solo ha ordinato l'arresto del direttore dello stabilimento, ma ha predisposto anche il sequestro dell'attrezzatura del reparto, dove si è verificata la disgrazia, per evitare il ripetersi di altri incidenti. Infatti, sembra che il giudice abbia accertato che in dieci giorni intercorsi tra la morte dell'operaio e l'arresto dell'ingegner De Chigi, un altro operaio è rimasto infortunato da una scarica elettrica.

Alla direzione aziendale, l'ente infortunati aveva concesso trenta giorni di tempo per munire l'impianto di verifica dei frigoriferi degli appositi isolanti. Il giudice, invece, è stato di tutt'altro avviso: la direzione deve prima provvedere alle misure antinfortunistiche, poi riprendere l'attività.

E a proposito dell'ente infortunati, sembra che nel mese di luglio, dopo un'ispezione, non abbia ravvisato alcun pericolo di stabilimento di Scandicci al cune di normale. Insomma, per l'ente antinfortunistico alla Zanussi era tutto regolare. Il giudice avrebbe già acquisito agli atti il rapporto dei funzionari dell'ENPI secondo cui nello stabilimento di Scandicci le misure antinfortunistiche venivano regolarmente applicate.

Da parte dell'Ispettorato del lavoro

Un'indagine sulle aziende Zanussi ordinata dopo la morte dell'operaio

Nello stabilimento fiorentino non erano state predisposte adeguate misure di prevenzione - Disposto dal magistrato il sequestro delle attrezzature del reparto dove è avvenuto l'incendio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Nuovi clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulla morte dell'operaio della STICE-Zanussi di Scandicci, Vittorio Lombardi, folgorato mentre riparava degli elettrodomestici difettosi. All'arresto del direttore dello stabilimento, ingegner Deolo De Chigi, accusato dal sostituto procuratore Francesco Fleury di omicidio colposo, fa seguito un'indagine estesa negli stabilimenti di tutta Italia della STICE-Zanussi. E' stata ordinata dall'Ispettorato del lavoro rilevando che nel corso dell'indagine sulla morte di Lombardi ha rilevato come nello stabilimento di Firenze la direzione aziendale non avesse predisposto adeguate misure di prevenzione.

Si attende un intervento del governo

Comitato permanente contro la mafia

CATANZARO — Dopo le ultime esecuzioni mafiose, che hanno fatto sapere che il numero degli omicidi commessi nella provincia di Reggio Calabria da gennaio ad oggi, si è moltiplicato, il ministero dell'Interno ha partecipato l'intervento da parte dello Stato. Questa necessità è stata ieri, nuovamente, sollevata dal compagno Francesco Martorelli.

La proposta di una commissione permanente per il contrasto alla mafia, in particolare con la polizia e la magistratura. Secondo Martorelli « la presenza del governo in Calabria deve servire proprio ad istituzionalizzare questa intesa tra i diversi centri dello Stato con il concorso delle popolazioni e delle categorie sociali interessate ».

«Lupara» all'asta in Tribunale

Dalla nostra redazione REGGIO CALABRIA — Nei giorni scorsi in un aula del tribunale di Palmi, dove ogni giorno sfilano incatenati imputati per omicidi e tentati omicidi, e dove ogni parola pronunciata dalle parti trasuda disprezzo per l'uso delle armi, per qualche ora è stato un vero e proprio mercato delle armi. Fucili, pistole, coltelli di genere vari, sono stati venduti all'asta: tra i fucili anche qualche delle famose doppie a canna mozza che le quali si sparano le micidiali cartucce caricate a lupara.

La vendita, ovviamente, era del tutto « legale », a cancelliere ha condotto l'asta e le armi sono state acquistate da persone munite o di porto di fucile o di autorizzazione della questura a comprare. Un poliziotto annota come « cognome degli acquirenti. Al termine della brece e silenziosa asta decine di persone hanno lasciato il tribunale armi a tracolla per fare ritorno nei vari centri del circondario dove fucili, pistole e coltelli erano stati sequestrati nei mesi passati e chi le deteneva illegalmente. Rimasto solo il cancelliere ha fatto il conto: la giustizia ha incassato un milione.

« Bisogna aggiungere che il mercato avviene periodicamente sia a Palmi che negli altri due tribunali della provincia di Reggio Calabria (Reggio e Locris) », a Locris, appena un mese fa una quarantina ancora superiore di fucili e pistole, lasciati gli scalfoli polverosi del tribunale, fu fatto ritorno in circolazione. L'incasso, ovviamente, è stato superiore.

Il presidente del tribunale di Palmi, Alfredo Sposato, a chi ha obiettato che la vendita all'asta delle armi poteva essere quanto meno ritenuta nel tempo, ha fatto osservare che il rischio sarebbe stato ancora più grosso dato che non sono certo da escludere i furti delle armi custodite nel tribunale o nelle preture.

Intanto, mentre veniva portata a termine l'asta, frotte di carabinieri e di questurini continuavano a setacciare i paesi circostanti e l'Aspromonte sequestrando ancora fucili e pistole (molte di queste armi vengono trovate apparentemente abbandonate in grotte o in capanni, rifugi dei latitanti, ed ai controlli risultano rubate in abitazioni di « detenuti legali », del tipo di quelli che hanno acquistato all'asta di Palmi). Come se non bastasse il traffico clandestino delle armi di cui la mafia è maestra, ad alimentare il vero e proprio arsenale calabrese, sia pure indirettamente, ci pensa la farraginoso macchina della giustizia, la quale lascia invecchiare i processi ma è attenta a non far arruolare le doppie che devono tornare in circolazione in perfette condizioni.

f. m.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO
Via DURINI 24 - 20122 MILANO - Tel. 708786 - c.c.p. 307272

Il Cancro non è più un male incurabile e questo lo dobbiamo alla Ricerca scientifica. Ora dobbiamo permetterle di andare avanti.

DILLO A TUTTI e partecipa anche tu a "UNA GIORNATA PER LA RICERCA SUL CANCRO" SABATO 1° OTTOBRE 1977

Per contribuire al finanziamento della Ricerca basta compiere nei seguenti magazzini:

COIN FIORUCCI LA RINASCENTE OMNIA OVIESSE STANDA SUPERMERCATI G S

In tutto il Paese essi verseranno una parte degli incassi di quel giorno alla ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO. Materiale illustrativo dell'Associazione verrà distribuito a tutti, nei negozi convenzionati.

SABATO 1° OTTOBRE, SENZA SPENDERE DI PIÙ, IL TUO ACQUISTO AVRÀ UN SIGNIFICATO SOCIALE.

Protesta per il licenziamento di un operaio nella RFT

TORINO — Il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, compagno Dino Santoro, appreso dal giornale la notizia del licenziamento di un operaio della RFT, ha scritto una lettera nella quale esprime la protesta dei democratici.

« Nessuno intende », scrive Santoro, « contestare l'autonomia della magistratura dei diversi paesi e l'autonomia dei singoli paesi d'Europa e di darci le leggi che credono, ma come vice presidente della sezione italiana dell'Associazione dei comuni d'Europa e come presidente di un Consiglio regionale che è sempre stato sensibile ai problemi della libertà civili dovunque e per qualunque causa, esse siano messe in discussione, mi rendo interprete della preoccupazione e della protesta di milioni di democratici piemontesi che operano e si battono per una Europa liberata per sempre dalla intolleranza e dalla discriminazione e fondato davvero sul rispetto di quei diritti fondamentali che le costituzioni dei nostri paesi sanciscono in modo molto chiaro ».

Lettere all'Unità

Bombe di Trento: tra i testi anche Lattanzio

Riprenderà il 4 novembre Saranno chiamati insieme a Colombo e Tanassi, l'ex prefetto Vicari e il gen. Mino

TRENTO — Ministri e generali, capi di stato maggiore e dei servizi segreti, lo stesso ex Presidente del Consiglio on. Emilio Colombo, l'ex ministro della Difesa Tanassi, l'attuale ministro della Difesa Lattanzio, sono stati convocati dal tribunale di Trento, su richiesta del pubblico ministero, in qualità di testimoni al processo per le bombe del 1971 a Trento, fissato per il 4 novembre prossimo.

E' morto a Parigi lo scienziato Jean Rostand

PARIGI — L'accademico francese Jean Rostand è morto ieri mattina, nei pressi di Parigi, Avea 83 anni. Biologo, letterato, figlio del poeta e drammaturgo Edmond Rostand, aveva ricevuto il seggio che fu di Edouard Herriot all'Accademia di Francia nel 1959.

Da parte dell'Ispettorato del lavoro

Un'indagine sulle aziende Zanussi ordinata dopo la morte dell'operaio

Nello stabilimento fiorentino non erano state predisposte adeguate misure di prevenzione - Disposto dal magistrato il sequestro delle attrezzature del reparto dove è avvenuto l'incendio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Nuovi clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulla morte dell'operaio della STICE-Zanussi di Scandicci, Vittorio Lombardi, folgorato mentre riparava degli elettrodomestici difettosi. All'arresto del direttore dello stabilimento, ingegner Deolo De Chigi, accusato dal sostituto procuratore Francesco Fleury di omicidio colposo, fa seguito un'indagine estesa negli stabilimenti di tutta Italia della STICE-Zanussi. E' stata ordinata dall'Ispettorato del lavoro rilevando che nel corso dell'indagine sulla morte di Lombardi ha rilevato come nello stabilimento di Firenze la direzione aziendale non avesse predisposto adeguate misure di prevenzione.

Si attende un intervento del governo

Comitato permanente contro la mafia

CATANZARO — Dopo le ultime esecuzioni mafiose, che hanno fatto sapere che il numero degli omicidi commessi nella provincia di Reggio Calabria da gennaio ad oggi, si è moltiplicato, il ministero dell'Interno ha partecipato l'intervento da parte dello Stato. Questa necessità è stata ieri, nuovamente, sollevata dal compagno Francesco Martorelli.

«Lupara» all'asta in Tribunale

Dalla nostra redazione REGGIO CALABRIA — Nei giorni scorsi in un aula del tribunale di Palmi, dove ogni giorno sfilano incatenati imputati per omicidi e tentati omicidi, e dove ogni parola pronunciata dalle parti trasuda disprezzo per l'uso delle armi, per qualche ora è stato un vero e proprio mercato delle armi. Fucili, pistole, coltelli di genere vari, sono stati venduti all'asta: tra i fucili anche qualche delle famose doppie a canna mozza che le quali si sparano le micidiali cartucce caricate a lupara.

La vendita, ovviamente, era del tutto « legale », a cancelliere ha condotto l'asta e le armi sono state acquistate da persone munite o di porto di fucile o di autorizzazione della questura a comprare. Un poliziotto annota come « cognome degli acquirenti. Al termine della brece e silenziosa asta decine di persone hanno lasciato il tribunale armi a tracolla per fare ritorno nei vari centri del circondario dove fucili, pistole e coltelli erano stati sequestrati nei mesi passati e chi le deteneva illegalmente. Rimasto solo il cancelliere ha fatto il conto: la giustizia ha incassato un milione.

« Bisogna aggiungere che il mercato avviene periodicamente sia a Palmi che negli altri due tribunali della provincia di Reggio Calabria (Reggio e Locris) », a Locris, appena un mese fa una quarantina ancora superiore di fucili e pistole, lasciati gli scalfoli polverosi del tribunale, fu fatto ritorno in circolazione. L'incasso, ovviamente, è stato superiore.

Il presidente del tribunale di Palmi, Alfredo Sposato, a chi ha obiettato che la vendita all'asta delle armi poteva essere quanto meno ritenuta nel tempo, ha fatto osservare che il rischio sarebbe stato ancora più grosso dato che non sono certo da escludere i furti delle armi custodite nel tribunale o nelle preture.

Intanto, mentre veniva portata a termine l'asta, frotte di carabinieri e di questurini continuavano a setacciare i paesi circostanti e l'Aspromonte sequestrando ancora fucili e pistole (molte di queste armi vengono trovate apparentemente abbandonate in grotte o in capanni, rifugi dei latitanti, ed ai controlli risultano rubate in abitazioni di « detenuti legali », del tipo di quelli che hanno acquistato all'asta di Palmi). Come se non bastasse il traffico clandestino delle armi di cui la mafia è maestra, ad alimentare il vero e proprio arsenale calabrese, sia pure indirettamente, ci pensa la farraginoso macchina della giustizia, la quale lascia invecchiare i processi ma è attenta a non far arruolare le doppie che devono tornare in circolazione in perfette condizioni.

f. m.

Cantanti e artisti ai Festival dell'«Unità»

Cari compagni dell'Unità, ho deciso di scrivervi a proposito delle forti somme che vengono versate dal nostro partito a cantanti e artisti, specialmente quelli di grosso nome, che si esibiscono in questo periodo nelle migliaia di Festival dell'Unità. Ho saputo di grosse cifre per una serata di spettacolo, mentre i semplici militanti lavorano volontariamente e gratuitamente per giorni. Quello che mi sembra più grave è che la quasi totalità di questi « big » dello spettacolo si dichiarano imputati a tortura ed alcuni iscritti nel nostro partito. Ciò non mi sembra logico per un partito glorioso che ha vinto con i Gradieri dei raggiaggi in proposito.

Una critica al sistema della «cooptazione»

Cara Unità, concordo in pieno col giudizio del compagno Imbenti a proposito del ruolo degli intellettuali nel processo di trasformazione storica del nostro Paese. La collocazione sociale della massa degli intellettuali non è neutrale, è politica, concreta che essi daranno (l'Unità, 5 agosto '77, pag. 1). Bene, questo è il problema che noi intellettuali dobbiamo anche in casa nostra. Il sistema della «cooptazione», tuttora in pratica vigente nel nostro partito, non è un sistema adeguato alla nuova situazione? La cosa non stanno proprio come dice il compagno Imbenti: « Intorno a noi tutti i cantanti e gli artisti che intervengono ai Festival dell'Unità richiedono un compenso che in alcuni casi è superiore al loro successo finanziario con generosi contributi. Per quanto riguarda, poi, gli intellettuali dello spettacolo vengono retribuiti, non ci sembra proprio che nel loro confronto si debbano assumere i nostri intellettuali « politici ». Esibirsi sul palcoscenico di un festival rappresenta per un cantante una serata di « lavoro » e per un intellettuale è tanto qualificato o gradito al pubblico da contribuire a far intervenire più persone nelle nostre manifestazioni, non c'è certo da scandalizzarsi se non retribuiamo tale lavoro. Festival dell'Unità hanno anche l'obiettivo di raccogliere finanziamenti per il partito e per la stampa comunista. Ma noi sanno le migliaia di compagni e di sezioni che, nell'organizzare anche la più piccola festa di quartiere, tutti i mesi per far sì che al successo politico si accompagni anche quello finanziario. Se poi i fondi del compagno Imbenti riguardano l'utilità di spettacoli musicali o di puro divertimento ai Festival, val la pena ricordare che l'incasso, come me dei nostri Festival presenta (per riconoscimento non solo dei comunisti) un valore culturale: se un intellettuale, qualche serata è dedicata all'intrattenimento canoro (sia a scopo di svago, sia allo scopo di incassare soldi) ciò non fa male a nessuno.

I lettori intervengono sui problemi della TV

Cara Unità, concordo in pieno con quanto affermato dal compagno Fernando Zoboli di Bologna in una lettera che ha pubblicato il nostro giornale, circa il comportamento dei giornalisti della «TG2». Voglio aggiungere anche che i nostri lettori sono il frutto della lottizzazione tra DC e PSI.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per mancanza di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale non si ferma mai dalle loro osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Comitato permanente contro la mafia

CATANZARO — Dopo le ultime esecuzioni mafiose, che hanno fatto sapere che il numero degli omicidi commessi nella provincia di Reggio Calabria da gennaio ad oggi, si è moltiplicato, il ministero dell'Interno ha partecipato l'intervento da parte dello Stato. Questa necessità è stata ieri, nuovamente, sollevata dal compagno Francesco Martorelli.

«Lupara» all'asta in Tribunale

Dalla nostra redazione REGGIO CALABRIA — Nei giorni scorsi in un aula del tribunale di Palmi, dove ogni giorno sfilano incatenati imputati per omicidi e tentati omicidi, e dove ogni parola pronunciata dalle parti trasuda disprezzo per l'uso delle armi, per qualche ora è stato un vero e proprio mercato delle armi. Fucili, pistole, coltelli di genere vari, sono stati venduti all'asta: tra i fucili anche qualche delle famose doppie a canna mozza che le quali si sparano le micidiali cartucce caricate a lupara.

La vendita, ovviamente, era del tutto « legale », a cancelliere ha condotto l'asta e le armi sono state acquistate da persone munite o di porto di fucile o di autorizzazione della questura a comprare. Un poliziotto annota come « cognome degli acquirenti. Al termine della brece e silenziosa asta decine di persone hanno lasciato il tribunale armi a tracolla per fare ritorno nei vari centri del circondario dove fucili, pistole e coltelli erano stati sequestrati nei mesi passati e chi le deteneva illegalmente. Rimasto solo il cancelliere ha fatto il conto: la giustizia ha incassato un milione.

« Bisogna aggiungere che il mercato avviene periodicamente sia a Palmi che negli altri due tribunali della provincia di Reggio Calabria (Reggio e Locris) », a Locris, appena un mese fa una quarantina ancora superiore di fucili e pistole, lasciati gli scalfoli polverosi del tribunale, fu fatto ritorno in circolazione. L'incasso, ovviamente, è stato superiore.

Il presidente del tribunale di Palmi, Alfredo Sposato, a chi ha obiettato che la vendita all'asta delle armi poteva essere quanto meno ritenuta nel tempo, ha fatto osservare che il rischio sarebbe stato ancora più grosso dato che non sono certo da escludere i furti delle armi custodite nel tribunale o nelle preture.

Intanto, mentre veniva portata a termine l'asta, frotte di carabinieri e di questurini continuavano a setacciare i paesi circostanti e l'Aspromonte sequestrando ancora fucili e pistole (molte di queste armi vengono trovate apparentemente abbandonate in grotte o in capanni, rifugi dei latitanti, ed ai controlli risultano rubate in abitazioni di « detenuti legali », del tipo di quelli che hanno acquistato all'asta di Palmi). Come se non bastasse il traffico clandestino delle armi di cui la mafia è maestra, ad alimentare il vero e proprio arsenale calabrese, sia pure indirettamente, ci pensa la farraginoso macchina della giustizia, la quale lascia invecchiare i processi ma è attenta a non far arruolare le doppie che devono tornare in circolazione in perfette condizioni.

f. m.

Il disappunto per la polemica sulla caccia

Cara Unità, ho seguito con sufficiente attenzione la polemica sorta a proposito della pubblicazione di una lettera dell'Unità (ma anche dell'Avanti!) di un inserto pubblicitario della «Federaccia».

«A parte la polemica, che sarebbe essere il momento giusto per portare a termine il programma della occupazione delle terre incolte, è da prevedere che la legge, se approvata, sarà una legge di collaudo e che ogni giovane possa finalmente avere nella propria mani un posto di lavoro ».

Continuano a pervenire lettere di dura condanna per la fuga di Kappler, con la richiesta di intervenire decisamente per scoprire connivenze e responsabilità, italiane e tedesche. Tra gli altri, Gianfranco Brusiani, Mario Ferugini, Marta Monti, Gianfranco Brusiani, Gianfranco Brusiani, Giuseppe Costa, Alessandro Salati, Francesco Fiorucci, Valter Santis, Maurizio Santis, Pietro Bianchi, Enrico Casarini, Bruno Lettoreschi di Trieste.